

A 'slow time' seems to guide the project by Manuel and Francisco Aires Mateus for the Colégio da Trindade. The architects manage to carry out their task with the usual intensity and clarity of method, within the path traced since the beginning of their project research which, even in the light of necessary upgradings, always refers back to principles of coherence and continuity.

Manuel e Francisco Aires Mateus

Ristrutturazione del Colégio da Trindade, Coimbra The restoration of the Colégio da Trindade, Coimbra

Riccardo Butini

Ancorata ad un tessuto antico dove fabbriche storiche raddiano e colmano dislivelli e cambi di quota, in una sequenza organica di combinazioni tipologiche e insediative, la città Alta di Coimbra, espressione di un'essenza urbana le cui radici affondano nell'insediamento romano di *Aeminium*, a partire dal XIII secolo lega indissolubilmente le proprie sorti alla presenza della sede universitaria.

Città e Università, da quel momento, si identificano l'una nell'altra, grazie a un processo di scambio reciproco e continuo, in grado di produrre risultati di grande valore culturale e architettonico che vedono coinvolti i più importanti e apprezzati studi di progettazione del paese.

Compreso tra la Couraça de Lisboa e il Patio das Escolas, dal quale è possibile ammirarlo sul finire del percorso alberato che corre lungo la facciata del Collegio di San Pietro, si trova il complesso del Colégio da Trindade, costruito a metà del Cinquecento, trasformato e danneggiato da interventi incuranti del suo evidente valore architettonico e storico, rimasto quasi interamente disabitato per decenni e risparmiato alle numerose demolizioni che hanno cancellato gran parte della città antica.

Oggi, l'ex complesso religioso rappresenta fortunatamente uno degli esempi di recupero del patrimonio edilizio storico tra i più interessanti realizzati negli ultimi anni grazie al lavoro compiuto dagli architetti portoghesi Manuel e Francisco Aires Mateus. Chiamati a rifunzionalizzare l'intera struttura per insediarvi la Corte Giudiziaria Universitaria e altri servizi della Facoltà di Giurisprudenza – spazi per l'insegnamento e alloggi per gli studenti – i due hanno fondato il loro progetto sulla conoscenza

Anchored to an ancient fabric where historical buildings connect and cover height differences and changes in elevation, in an organic sequence of typological and settlement-related combinations, Coimbra's Alta da Cidade is the expression of an urban essence whose roots lie in the Roman settlement of *Aeminium*, and whose fate has been inextricably linked, since the 13th century, to that of its university.

From that moment, City and University have identified with each other, thanks to a continuous and reciprocal process of exchange, which, of recent, has produced results of great cultural and architectural value that have involved the most important and respected architectural studios in the country.

The complex of the Colégio da Trindade is located between the Couraça de Lisboa and the Patio das Escolas, from which it can be admired at the end of the tree-lined path that runs along the facade of the Colégio de São Pedro. Built in the mid-16th century, and later modified and damaged by interventions which did not properly take into consideration its obvious architectural and historical value, it remained almost entirely uninhabited for decades and was spared from the many demolitions that have erased large sections of the ancient city.

Today, thanks to the work of the Portuguese architects Manuel and Francisco Aires Mateus, the former religious complex is fortunately one of the most interesting recent examples of the recovery of the historical built heritage. Commissioned to ascribe a completely new function to the entire structure, so as to accommodate the headquarters of the University Judicial Court and other services belonging to the Faculty of Law – teaching spaces and







COLEGIO DA TRINDADE | CASA DA JURISPRUDÊNCIA

Handwritten text on a sign in the bottom right corner, including a phone number: 239 401 230

dei valori storici del sito, già emersi dalle attività archeologiche, condotte preliminarmente e risultate determinanti per le scelte progettuali.

È un 'tempo lento' quello che sembra guidare il progetto e, più in generale, il lavoro degli architetti, capaci di preservarlo nonostante la corposa attività progettuale, caratterizzata da un dinamismo intellettuale tra i più brillanti e fervidi della scena internazionale contemporanea.

«Distinguiamo – spiegano i progettisti – tra il valore 'eterno' delle masse di progetto: la compressione delle grandi murature e delle cupole, e il carattere 'effimero' delle vecchie strutture: sistemi costruttivi tradizionalmente realizzati in legno. Il progetto si è sviluppato seguendo questa comprensione del tempo che passa, preservando il valore dell' 'eterno' e proponendo un nuovo 'effimero'. Una struttura in acciaio, separata e inondata di luce, suggerisce una nuova contemporaneità»¹.

Il complesso è disposto sul terreno in pendenza con un impianto planimetrico impostato a partire da una corte con tre lati e un chiostro posti in sequenza e aggregati a un edificio speciale: la chiesa. Tre livelli sovrapposti risolvono complessivamente il programma funzionale.

Il chiostro a pianta quadrata, posizionato di fianco alla chiesa, è cinto da un portico sormontato da due livelli, uno ricostruito e finestrato, l'altro aggiunto e sostanzialmente cieco, e dall'oggetto pronunciato della gronda di coronamento in pietra.

La corte, ben più ampia, contiene un'area a verde delimitata su tre lati da edifici e chiusa sul quarto da un muro in pietra che si spinge alla quota del primo livello, ben leggibile dalla strada. La nuova architettura, forma pura e tecnologia nascosta, si cala all'interno delle strutture murarie sopravvissute al tempo, selezionate, che si presentano oggi come veri e propri 'contenitori': le parti nuove possono integrarsi alle preesistenti sfiorandole, o intersecandole quanto basta per garantire la loro convivenza compositiva e strutturale.

Anche questa volta, seguendo una pratica già messa in atto in altri progetti «siamo molto lontani dal concetto romantico di ricostruzione»²; gli elementi del progetto sono come svincolati da una precisa collocazione temporale e posti sullo stesso piano, secondo un principio che ammette un'integrazione della rovina nel progetto contemporaneo ammettendo la trasformazione organica delle fabbriche storiche e della città. La patina bianca dell'intonaco riveste e uniforma i singoli elementi del progetto e punta ad un'astrazione che contribuisce alla distribuzione ordinata, ma non certo ordinaria, delle masse.

Volumi sospesi, intagliati, sfidano la forza di gravità e il peso delle masse è idealmente contrastato dalla luce naturale che li avvolge, suggerendo un suggestivo fenomeno di galleggiamento statico che conferisce agli elementi nuovi un carattere senza tempo.

Lo spazio è 'sculpto'. La materia solida sottratta, grazie anche ad una ideale erosione provocata dalla luce, materia essa stessa, genera un vuoto indeformabile, costretto entro precise forme cave; la struttura architettonica è usata per modellare lo spazio interno, vero nucleo della riflessione progettuale dei fratelli Mateus nella cui ricerca, è stato osservato, così come in quella di «artisti quali Jorge Oteiza e Eduardo Chillida, il vuoto vale quanto il pieno»³.

La pietra contraddistingue tutti gli elementi emergenti del progetto, all'interno e all'esterno, e viene utilizzata anche per la copertura disegnata come un elemento tridimensionale massiccio che ridefinisce il volume della fabbrica architettonica e lo raccorda con il cielo attraverso una morfologia stereometrica; le incisioni profonde, scompongono la compatta massa muraria,

student housing –, the two architects based their project on the knowledge of the historical values of the site, which had already emerged from the results of previous archaeological work, and which proved to be decisive in terms of their design choices.

A 'slow time' seems to guide the project, and more generally the work of the architects, who somehow manage to maintain it despite their numerous design activities, characterised by an intellectual dynamism that is among the most brilliant and fervid in the contemporary international scene.

“Let us make a distinction – the architects explain – between the 'eternal' value of the project's masses: the compression of large walls and domes, and the 'ephemeral' character of the old structures: building systems traditionally made of timber. The project has developed following this understanding of the passing of time, preserving the value of the 'eternal' and proposing a new 'ephemeral'. A steel structure, separate and flooded with light, suggests a new contemporaneity”¹.

The complex stands on a sloping terrain on a planimetric layout based on a courtyard with three sides and a cloister, in sequence, attached to a special building: the church. Three superimposed levels solve the entire functional programme.

The square-plan cloister, adjacent to the church, is surrounded by a portico with two additional storeys above it, one with windows which has been reconstructed, and a second one that has been added and is substantially blind, as well as by the pronounced overhang of the stone eaves on the roof.

The much larger courtyard contains a green area surrounded on three sides by buildings and closed on the fourth by a stone wall that reaches the first storey and is clearly visible from the road.

The new architecture, pure form and concealed technology, stands within wall structures that survived the passage of time and have been selected, and which today appear as actual 'containers': the new parts can be integrated with the existing ones, lightly touching them or intersecting with them as much as necessary to ensure their compositional and structural co-existence.

Also in this occasion, following a practice already implemented in other projects, “we are far removed from the Romantic concept of reconstruction”²; the elements of the project are sort of detached from a specific temporal placement and positioned on the same level, in accordance with a principle that admits the integration of the ruin into the contemporary project, thus allowing an organic transformation of historical buildings and of the city. White plaster coat covers and renders the individual elements of the project uniform, aiming to an abstraction that contributes to an orderly, yet certainly not ordinary, distribution of the masses.

Suspended, carved volumes defy the force of gravity, and the weight of the masses is ideally opposed by the natural light that envelops them, evoking a sense of static buoyancy which confers a timeless character to the new elements.

Space is 'sculpted'. The solid matter removed, also as a result of an ideal erosion effect caused by light, which is itself matter, generates a non-deformable void constrained within precise hollow forms; the architectural structure is used for modelling the interior space, the true core of the reflections on design by the Mateus brothers, in whose research, it has been observed, as in the case of “artists such as Jorge Oteiza and Eduardo Chillida, the void is as valuable as the full”³.

Stone characterises all the emerging elements of the project, both interior and exterior, and is used as well for the roof, designed as a massive three-dimensional element that redefines the volume of the architecture, connecting it to the sky through a stereometric morphology; the deep incisions break up the compact mass of

interno ed esterno si toccano attraverso questa sottrazione materica.

Gli elementi antichi in pietra, restaurati, emergono con decisione dalle pareti, imprigionati come fossili nell'intonaco liscio. La luce è trattenuta dalle superficie irregolari e plastiche delle cornici, dei portali, degli archi, che scandiscono lo spazio dell'intero complesso, collocati in punti notevoli, come fuochi in grado di strutturare sequenze spaziali che sostengono l'intero impianto compositivo.

La pittura bianca, che copre ogni superficie è sostituita all'interno della chiesa dove i progettisti impiegano un colore pastello che rilega, riducendo il contrasto cromatico, con minore tensione le parti in pietra con quelle intonacate.

Lo spazio non risparmia soluzioni sorprendenti, con variazioni continue, in pianta e in alzato, che lo rendono fluido e dinamico in ogni suo passaggio, trovando dilatazioni in corrispondenza degli spazi principali come la chiesa dove il soffitto piano è sostituito da volte a botte che ne aumentano le possibilità espressive.

La gerarchia spaziale è poi evidente nel disegno delle sezioni, mai scontate e congegnate, anch'esse, per sottrazione materica, cavità architettoniche, «vuoti in attesa»⁴.

I pavimenti interni realizzati con grandi lastre di pietra locale sono una costante che accompagna tutto il progetto; essi sono più di un semplice rivestimento, lo spessore notevole contribuisce loro il valore di una grande piastra sulla quale appoggiano le masse murarie dell'intera fabbrica.

Sovrapponendo il nuovo impaginato ai preesistenti, i prospetti aggiungono poche aperture, mantenendo una sostanziale chiusura dei fronti, che si affida a poche finestre, ora disposte con un ritmo regolare, ora secondo una scansione apparentemente casuale, fino a contemplare combinazioni prive di aperture, basate su composizioni di masse materiche. Anche all'esterno la pietra si staglia sull'intonaco bianco, descrivendo un preciso itinerario di segni, figure e misure che culmina sul prospetto della chiesa dove è conservato lo scultoreo portale del 1630.

«Le loro costruzioni – è stato scritto – sono esplicite dimostrazioni del fatto che i due architetti ritengono l'eccesso di forme e di idee in contrasto con tutto ciò che riguarda il fare bene, e come ogni loro gesto acquisti valore solo e unicamente se prelude alla semplicità»⁵. E proprio in tal senso si mostra prezioso il contributo nella rilettura della città portoghese proposto da Manuel e Francisco Aires Mateus capaci di svolgere il loro compito con la consueta intensità e chiarezza di metodo, riuscendo a lavorare entro il solco tracciato con fermezza sin dall'inizio della loro ricerca progettuale che, pure alla luce dei necessari aggiornamenti, è sempre riferimento riconoscibile e riconducibile ai principi di coerenza e continuità. Con l'intervento di recupero del Collegio della Santa Trinità ad Alta de Coimbra si rinnova quel sorprendente legame tra città e Università che nel lungo periodo ha prodotto una crescita urbana capace di rispondere alle rinnovate esigenze della comunità studentesca garantendo la conservazione dei caratteri dell'architettura portoghese, che trova proprio nella semplicità uno dei tratti distintivi.

¹ Estratto dal testo col quale gli autori accompagnano il progetto.

² G.S. Byrne, *Un rudere costruito*, in «Casabella», n. 700, 2002, p. 30.

³ *Ibid.*

⁴ F. Cacciatore, *L'animale e la conchiglia. L'architettura di Manuel e Francisco Aires Mateus come dimora del vuoto*, in C. Tonon (a cura di), *L'architettura di Aires Mateus*, Electa, Milano 2012, p. 23.

⁵ C. Tonon, *Parole Crude*, in C. Tonon (a cura di), *cit.*, p. 6.

the walls, and through this material subtraction the exterior and exterior are linked together.

The ancient stone elements, once restored, emerge decisively from the walls, imprisoned like fossils in the smooth plaster. The light is held by the irregular and malleable surfaces of the frames, portals and arches which, placed at remarkable points, punctuate the space of the whole complex like fires which structure the spatial sequences that support the entire compositional system.

The white paint covers every surface, except the inside of the church where the architects opted for a pastel colour that, by reducing the chromatic contrast, binds the stone and plastered sections with a reduced tension.

The space presents numerous surprising solutions, with continuous variations in both plan and elevation, which makes every passage fluid and dynamic, and allowing dilations at each of the main spaces, such as the church, where the flat ceiling is replaced by barrel vaults that increase its expressive possibilities.

The spatial hierarchy is evident as well in the design of the sections, never predictable and also devised through a process of material subtraction as architectural cavities, as "empty spaces in waiting"⁴.

A constant of their project is the interior pavement made with large slabs of local stone; it is more than a simple cladding and its great thickness ascribes to it the value of a great stone plate which supports the wall structure of the whole building.

Superimposing the new layout on the previous ones, a few openings are added to the facades, leaving the fronts mostly closed, with only a few windows, some arranged with a regular rhythm and others according to an apparently random distribution, and finally presenting combinations entirely without openings, based on compositions of material masses. Also on the exterior, the stone stands out against the white plaster, describing a precise itinerary of signs, figures and measures that culminates in the facade of the church, which preserves the sculptural portal of 1630.

"Their constructions – it has been said – are explicit demonstrations of the fact that the two architects consider the excess of forms and of ideas as contrary to everything that regards a good practice, and how every gesture of theirs acquires value only if it precludes simplicity"⁵. And it is precisely in this sense that the contribution of Manuel and Francisco Aires Mateus to the reinterpretation of the Portuguese city is precious. The architects manage to carry out their task with the usual intensity and clarity of method, within the path traced since the beginning of their project research which, even in the light of necessary upgradings, always refers back to principles of coherence and continuity. The restoration of the Colégio da Trindade in Alta de Coimbra re-establishes the astounding link between city and University that over the long term has produced an urban growth capable of responding to the renewed needs of the student community while ensuring the preservation of the features of Portuguese architecture, which finds precisely in simplicity one of its distinctive traits.

Translation by Luis Gatt

¹ Excerpt from the text with which the authors accompanied the project.

² G.S. Byrne, *Un rudere costruito*, in *Casabella*, n. 700, 2002, p. 30.

³ *Ibid.*

⁴ F. Cacciatore, *L'animale e la conchiglia. L'architettura di Manuel e Francisco Aires Mateus come dimora del vuoto*, in C. Tonon (ed.), *L'architettura di Aires Mateus*, Electa, Milan 2012, p. 23.

⁵ C. Tonon, *Parole Crude*, in C. Tonon (ed.), *Op.cit.*, p. 6.

Ristrutturazione del Colégio da Trindade
Coimbra, Portogallo
Manuel e Francisco Aires Mateus
Date of project: 2001-2013
Date of construction: 2014-2017

Project leader: Susana Rodrigues
Collaborators: Valentino Capelo Sousa, Patrícia Marques, Mariana
Barbosa Mateus, Joana Carmo Simões, Vânia Fernandes, Olga
Sanina, Sara Nobre
Engineering: Betar, GPEC Trofa, Joule, José Galvão Teles
Constructor: Veiga Lopes S.A.

p. 39

Prospetto sulla Couraça de Lisboa

Foto © Nelson Garrido

pp. 40-41

Il prospetto principale e la facciata della chiesa

Foto © Nelson Garrido

pp. 44-45

Planimetria

La copertura in pietra e il Patio das Escolas

Foto © Nelson Garrido

pp. 46-47

Il chiostro

Foto © Nelson Garrido

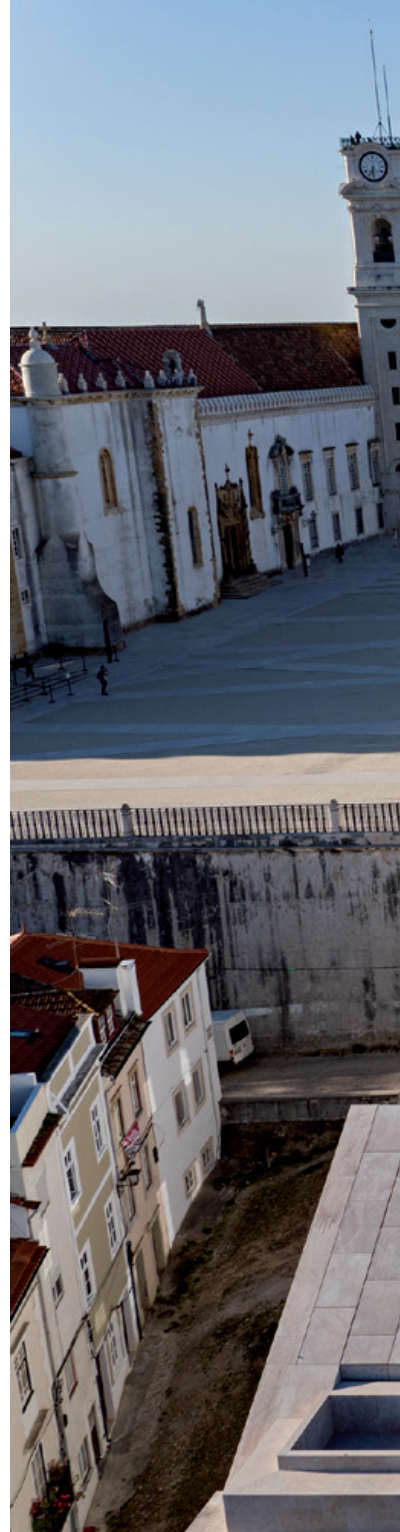
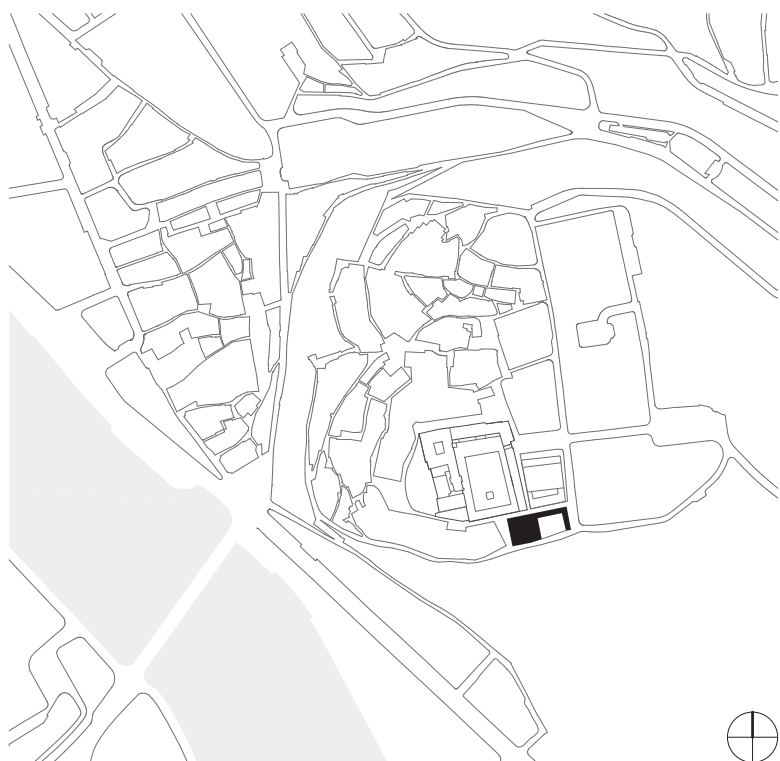
Piante

Sezioni longitudinale e trasversale

pp. 48-49

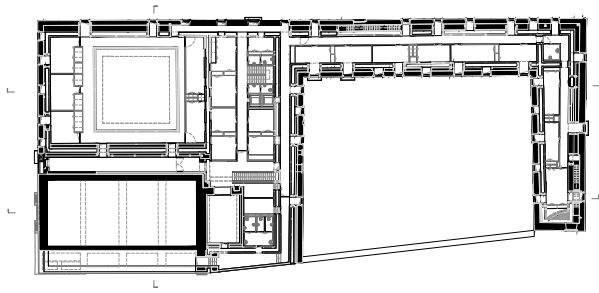
Lo spazio interno

Foto © Nelson Garrido

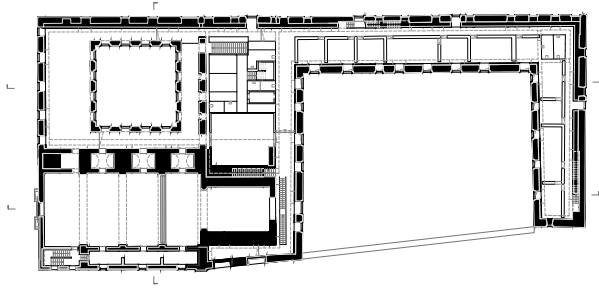




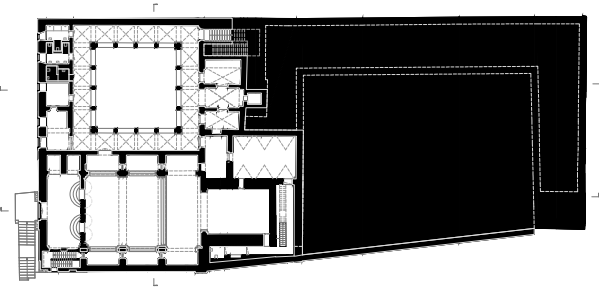




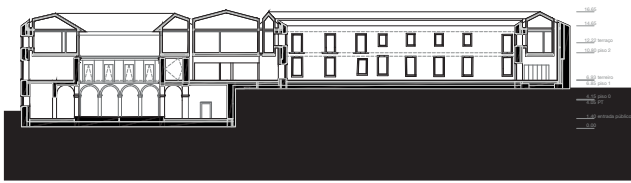
second floor plan



1st floor plan



ground floor plan



longitudinal section 1



- 16.65
- 14.65
- 12.22 terraço
- 10.80 piso 2
- 6.93 terreiro
- 6.85 piso 1
- 4.15 piso 0
- 4.05 PT
- 1.40 entrada público
- 0.00



